



BICENTENARIO DELLA NASCITA DI FRANCESCO BOTTONI



A cura di Antonio Dimer Manzolli

Dedichiamo questo breve quaderno a Francesco Bottoni nel bicentenario della sua nascita (1815 - 2015), un atto dovuto a ricordo di questo grande benefattore che con testamento del 1876 lasciò tutti i suoi consistenti capitali al comune di Papozze per fondare una casa per anziani, un Pio ricovero di mendicITÀ per i nati e i figli dei nati.

Francesco Bottoni è nato a Papozze il 5 settembre 1815 da Angelo Bottoni e Maria Vianelli.

Dedito agli studi legali, si laureò in legge presso l'Università degli studi di Padova l'11 aprile 1843.

D'animo benefico, più di quanto lasciasse apparire, con testamento del 31 luglio 1876, ampliato a chiarito con codicillo del 31 luglio 1885, legava l'intera sua sostanza al Comune di Papozze perché fondasse con le rendite un "Pio ricovero di mendicITÀ" intitolato al suo nome per i nati e i figli dei nati di Papozze, e, quando i mezzi l'avessero consentito, un "Asilo infantile".

Cessava di vivere il 15 febbraio 1890 e cessata per morte dall'usufrutto la signora Cherubina Vido, con Regio Decreto 19 marzo 1911 l'Opera Pia "F. Bottoni" venne costituita in Ente Morale.

Cherubina Vido era la governante di Francesco Bottoni e sembra che non avesse mai accettato di buon grado la donazione dei beni al comune di Papozze.

I capitali erano notevoli: palazzi e terreni, più di 150 ettari a Papozze, Badia Polesine e Berra in provincia di Ferrara.

A norma della legge 17 luglio 1890 sulle Opere Pie e dello statuto organico, debitamente approvato, il comune di Papozze con delibera 1 luglio 1911 nominava amministratori componenti il consiglio del Pio Ricovero Bottoni i signori: Cav. Tomaso Pietropoli, cui subentrò subito il sig. Pivanti, Mons. Beniamino Ghiotto arciprete del luogo, Imo Manzolli, Gaetano Bonamico e Cesare Pietropoli.

L'insufficienza della casa adibita ad uso ricovero e le sue pessime condizioni igieniche e statiche, in aperto contrasto con i dettami delle scienze costruttrici e sanitarie, suggerirono l'idea al Consiglio di amministrazione di provvedere all'erezione di un nuovo edificio ad uso Ricovero, che, senza ledere le disposizioni testamentarie, potesse offrire ai ricoverandi le comodità reclamate dalla loro vecchiaia e dalle loro condizioni anormali.



Del progetto relativo fu dato incarico all'ingegnere Ferruccio Fidora di Adria, che seppe approntarlo con la massima sollecitudine e diligenza.

I criteri dello stesso progetto furono discussi ed approvati dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 27 gennaio 1913.

Aderendo al desiderio espresso dalla Commissione Provinciale di Beneficenza ed Assistenza, l'ing. Fidora completava il progetto con un'appendice relativa ai lavori per la sistemazione del cortile, all'arredo, all'impianto idraulico, agli impianti di riscaldamento, di illuminazione e di campanelli elettrici che nel progetto iniziale erano stati esclusi.

Il Consiglio di Amministrazione, approvando tale fabbisogno in seduta del 3 maggio 1913 per una spesa complessiva di lire 90.000, ne compilava il piano finanziario che veniva approvato insieme al progetto il 7 maggio 1913 dalla Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza pubblica di Rovigo.

L'edificio in grado di ospitare 44 posti letto, della lunghezza complessiva di 52 metri, costituito da un corpo centrale di m. 16 di fronte per 15 di profondità e di due corpi laterali, coassiali longitudinalmente, della lunghezza di m 18 ciascuno e 10 di profondità, presenta un'armonica distribuzione delle finestre ed una sobria decorazione esterna che gli conferiscono una certa solennità, confacente all'uso cui esso stesso è destinato.

Le opportune adiacenze, i vastissimi cortili e giardini e l'ampio terreno destinato ad orto sono protetti da una elegante cancellata, eleganza che fu raggiunta con la massima semplicità di mezzi.

Nella cancellata si aprono due portoni carrai che permettono ai rotabili di girare attorno al fabbricato, e un cancello pedonale sul mezzo; da questo si accede al fabbricato mediante un ampio marciapiede in mattonelle.

I lavori vennero eseguiti dalla ditta F. Bonamico di Papozze vincitrice della gara d'appalto. Verso la fine del 1917 i ricoverati della Casa di Ricovero vennero trasferiti nella vecchia caserma dei Carabinieri, perché il ricovero venne adibito ad Ospedale Militare in seguito alla ritirata di Caporetto.

Finita la grande guerra gli ospiti tornarono nella loro sede.

Nel 1918 per assistere gli anziani giunsero le Piccole Suore della Sacra Famiglia che rimasero presso la Bottoni per quasi tutto il Novecento.

L'asilo infantile

Nel 1951, progettista il geometra Dalpasso di Papozze si gettarono le fondamenta dell'asilo; i lavori furono portati a termine due anni più tardi perché interrotti a causa dell'alluvione del Polesine del 1951, completando così la volontà testamentaria.



Inizialmente l'edificio aveva solo il piano terreno, successivamente, come da foto, venne edificato il primo piano.

La cura e l'educazione dei bambini venne affidata sempre alle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

L'Opera Pia "F. Bottoni" oggi

Nella seconda metà degli anni settanta iniziarono i primi lavori di ristrutturazione interna dell'edificio per adeguarlo alle esigenze dei tempi, vennero eliminati i due saloni dormitorio creando più comode stanze, ristrutturata la cucina, la sala da pranzo, installato l'ascensore.

All'inizio di questo secolo è stato poi completato l'ampliamento nella parte posteriore dell'edificio.

Ora la "F. Bottoni" può accogliere 88 anziani, di cui 40 autosufficienti e 48 non autosufficienti ed è una delle più moderne ed attrezzate strutture per anziani presenti nella provincia di Rovigo.



A Francesco Bottoni la comunità di Papozze sarà sempre riconoscente

Note:

Ing. Ferruccio Fidora

In quei tempi l'ing. Ferruccio Fidora era uno dei più apprezzati progettisti di Adria. Oltre all'edificio della Bottoni di Papozze, ad Adria progettò, tra l'altro, il Liceo ginnasio Carlo Bocchi e il teatro Beato Contardo Ferini.

A commissionare il teatro fu il Vescovo Anselmo Rizzi. Inizialmente dovette essere adoperato per altri usi: nel giugno 1916 fu utilizzato per ospitare i profughi dell'altopiano di Asiago; poi accolse i soldati che si riorganizzavano dopo Caporetto; infine divenne magazzino della requisizione cereali.

Soltanto dopo l'armistizio poté essere adibito al suo scopo.



Battaglia di Caporetto

Nell'oscurità della notte del 24 ottobre 1917 iniziò la battaglia di Caporetto, località oggi in Slovenia con il nome di Kobarid. Fu la più grave disfatta subita dall'esercito italiano, tanto che ancora oggi il termine Caporetto viene utilizzato come sinonimo di cocente sconfitta.

Le truppe italiane, del tutto impreparate a una guerra difensiva e duramente provate dalle precedenti undici battaglie dell'Isonzo (questa era la dodicesima), non ressero l'urto delle forze nemiche e dovettero ritirarsi sino al fiume Piave. Cessate le ostilità i numeri furono spaventosi.

Presero parte alla battaglia che si protrasse sino al 9 di novembre circa 257mila soldati italiani che affrontarono quasi 350mila uomini per la maggior



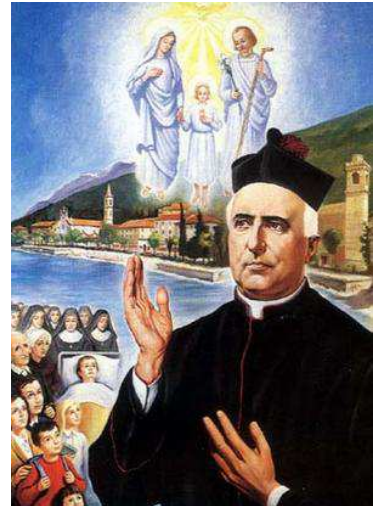
parte austriaci ma anche tedeschi. Per l'Austria il bilancio fu di 50mila tra morti e feriti. Mentre tra i 10 e i 13mila furono i caduti italiani. E ancora: 30mila i feriti, decine di migliaia tra prigionieri e disertori, oltre un milione i profughi civili. Sulle opposte trincee di Caporetto si affrontarono l'Esercito regio italiano e le forze austro-ungariche e tedesche.

Piccole suore della Sacra Famiglia

La congregazione religiosa delle "Piccole Suore della Sacra Famiglia" è stata fondata il 6 novembre 1892 dal parroco, il beato Giuseppe Nascimbeni, a Castelletto del Garda (VR) con la collaborazione della beata Maria Domenica Mantovani, cofondatrice e prima Superiora Generale dell'Istituto.

Il Fondatore, attento a tutte le necessità materiali e spirituali delle persone affidate alla sua cura pastorale, si aprì a tutti i bisogni delle parrocchie, delle famiglie, degli ammalati e dei giovani. Designò molte suore alla missione educativa nelle scuole, negli istituti educativo-assistenziali e nei collegi.

Le Piccole Suore della Sacra Famiglia, nel solco tracciato dai Fondatori, sono chiamate ad essere testimoni del mistero dell'Incarnazione del Signore e annuncio profetico dell'amore di Dio Padre per tutti gli uomini. Pongono la famiglia al centro della loro attenzione pastorale per aiutarla ad essere, nello spirito della Famiglia di Nazareth, luogo di comunione, di formazione, di fiducia nella vita e di speranza per il progetto di Dio su ogni persona. Collaborano con i genitori nell'educazione e istruzione dei figli, con particolare attenzione per chi è in difficoltà; favoriscono la maturazione della persona e preparano alla sua missione nella comunità umana ed ecclesiale. Le Piccole Suore della Sacra Famiglia sono attualmente presenti in Italia, in Svizzera, in Albania, in Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay, in Angola e in Togo.



Viale F. Bottoni

A Francesco Bottoni il Comune di Papozze, a suo tempo, ha dedicato una via che dall'incrocio con via Braglia conduce in Piazza Chiesa e quindi sull'argine del Po.

